

Sul Congo silenzio complice

“Medico di confine”, come si definisce, Chiara Castellani lavora come chirurgo in ospedali di periferia in zone di guerra

Chiara Castellani, “medico di confine”, come si definisce, da una vita lavora come chirurgo in ospedali di periferia in zone di guerre “a bassa intensità”. Da anni vive e lavora in Repubblica Democratica del Congo. Collabora con Progetto Mondo-Mlal. Di passaggio a Verona, ha animato una serata al Cum.

– Chiara, cosa manca in Repubblica Democratica del Congo oggi?

«Manca il rispetto dei diritti umani fondamentali e lo spazio per esprimere il proprio dissenso, per reclamare i diritti. Ogni 19 del mese c'è il rischio che la protesta diventi guerra civile. È iniziato il 19 agosto, con il bagno di sangue. Il 19 novembre ero a Kinshasa e alle 5 del mattino l'esercito ha posto in stato



Chiara Castellani e, sotto, tre giovani congolese

d'assedio il quartiere dove si trovano le sedi dei partiti di opposizione. Era previsto per quella giornata il meeting delle opposizioni per chiedere a gran voce la data delle elezioni. Ovviamente tutto

bloccato. Chiedere che il popolo si esponga con delle elezioni oggi in Repubblica Democratica del Congo vuol dire cambiare le carte in tavola».

– In che senso?

«La popolazione fa pressione perché i governanti rinuncino ai loro interessi e privilegi. In Congo oggi il 10% della popolazione è ricchissimo e il 90% fa la fame, con una situazione che degenera di mese in mese. Il diritto allo studio è calpestato, le famiglie devono pagare gli insegnanti. Per non parlare del diritto alla salute, trasformato in ricatto. La sanità la popolazione se la deve pagare fino all'ultimo centesimo. E stiamo parlando di uno dei Paesi più ricchi di risorse al mondo. Gli straricchi possono permettersi di prendere un aereo e farsi curare in qualsiasi città europea ma la maggioranza non ha diritto a qualità delle cure. C'è un bassissimo standard qualitativo nelle strutture sanitarie del Paese e, ripetuto, tutto a pagamento. La po-

